

ragione la religione poteva guadagnar tanta influenza, giacchè essa promise riscattar l'uomo da questa servitù. Quanto tempo il giudaismo ha aspettato il desiderato regno del Messia? « Guardate gli uccelli sotto il cielo, non seminano, non raccolgono e nondimeno il padre eterno li nutrice! » Pregare e digiunare sono rimedii che raccomanda il cristianesimo contro la innata religione dell'uomo. Durante tutto il medio evo simile ricetta fu con fede seguita e praticata; finalmente se ne riconobbe l'infruttuosità. Lutero la dichiarò finita col salvamento religioso. Il pregare e digiunare lo fece Cristo per noi nella sua grazia celeste; e per quanto lo stuolo di preti seguaci di Lutero abbiano svisata la sua opera ed il maestro stesso sia rimasto a metà strada, colla Riforma incominciava finalmente il lavoro, missione di questo salvamento. Colla Riforma la fede venne rimandata dai giorni feriali ai giorni festivi, e così si fece spazio pel lavoro. Da questo momento l'uomo incomincia, senza abbandonare direttamente la teoria del cielo, la pratica terrestre; egli lavora, raccoglie ricchezze e le ricchezze ottenute con fatiche gli aprono la strada pel nuovo Evangelo, per la salvezza del genere umano.

La religione da lunghi tempi coltivata e santificata, fa sì che persino quelli che da tempo hanno abbandonato la fede in un diò personale, in un supremo protettore del genere umano, non vogliono nondimeno star senza religione. Per far cosa grata a questi conservatori *atoperiamo la vecchia parola per la cosa nuova...* Ciò non è solo una concessione, che facciamo al pregiudizio, per tagliare tanto più presto il pregiudizio stesso; ma è anche una denominazione giustificata dalla cosa stessa. Le religioni tra di loro non sono nè più nè meno differenti, di quel che esse tutte siano diverse dal pensiero umanitario antireligioso.... Tutte hanno comune la tendenza di liberare la sofferente umanità dai tormenti terrestri per condurla al buono, al bello, al giusto, al divino, anzi il pensiero umanitario antireligioso è la vera religione, inquantochè essa, la sola chiesa salvatrice, tende al comune scopo non sulla via fantastica, non con preghiere, desiderii, inginocchiamenti e lamentazioni, ma sulla via reale d'attività, effettivamente e veramente a mezzo dell'organizzazione largamente cooperativa del lavoro della testa e della mano.

*Lavoro* si chiama il salvatore del nostro tempo.

Come Cristo prima della Chiesa organizzata aveva già fatto gran numero di proseliti, anche il nuovo profeta, il lavoro, è attivo già da secoli prima che potesse pensare, come nel tempo presente, di mettersi sul trono e prendere lo scettro nella mano. Cogli attributi della divinità, con forza e scienza, esso è oramai discretamente riverito. Ma non con miracolosa immacolata maniera esso vi è giunto; è nato con dolori, è ingrandito nella lotta, nel tormento, nelle pene. Benchè sia esso il vero coltivatore dell'uomo, che prometta ora la completa liberazione dalla servitù e gli faccia vedere il paradiso da lontano, la corona spinosa della miseria gli sta ancora sulla testa, la croce del disprezzo sulle sue spalle.

Ma parliamo più chiaro, si tratta di salvare il genere umano nel vero senso della parola e se vi è qualche cosa di santo qui stiamo dinanzi al Santissimo. Non è feticismo, nè arca del vecchio testamento, nè tabernacolo, nè ostensorio, ma la salute reale palpabile dell'intero genere umano civilizzato. Questo santuario non è scoperto nè rivelato, ma cresciuto dall'accumulato lavoro della storia. Come in mezzo alle immondizie del laboratorio, al materiale consumato, al sudore dell'operaio emerge il nuovo prodotto bello e lucente, così emerse dalla notte della barbarie, della servitù del popolo, dell'ignoranza, della superstizione e della miseria, dalla consumata carne e dal sangue umano — la ricchezza del tempo presente lucida, magnifica, illuminata dalla luce del riconoscimento della scienza. *Questa ricchezza forma il solido fondamento della speranza di redimere il genere umano.* La nostra speranza non è diretta alla redenzione d'un ideale religioso, ma è costrutta su una pietra fondamentale massiccia, materiale.

La ricchezza del nostro tempo non consiste in sontuosi palazzi, abitati dai privilegiati della società, non nel lusso delle loro vesti, non nell'oro e nelle pietre preziose dei loro ornamenti, nè nella quantità di accumulati preziosi oggetti, che sotto le vetrine delle città timidamente guardano fuori; tutto ciò come pure il marmone nelle casse e nei sacchi, è solo appendice, quasi come fiocchi e frangie, dietro le quali si nasconde la ricchezza, — la pietra sulla quale basasi la nostra speranza. « *L'immensa forza produttiva, il miracoloso rendimento del lavoro del popolo* » dà il diritto adesso non solo di credere alla redenzione d'un tormento di migliaia d'anni, ma di vederla, di lavorar attivamente per essa; la ricchezza, che ora può compire ciò che, sinora, nissun redentore poteva fare, sta nei segreti della natura a questa strappati, nelle formole miracolose scoperte, a mezzo delle quali noi la forziamo di seguire i nostri desiderii, di darci i suoi favori quasi senza sforzo o lavoro, col potenziale miglioramento dei metodi ed istrumenti del lavoro.

Tutte le lotte della Storia, ogni scrutinare della scienza, hanno il comune scopo: procurare la libertà dell'uomo, la soggezione della natura sotto la dominazione della forza del cervello, della ragione. Cos'è libertà? Quella che i grandi parlatori del 48 hanno desiderata? Ha un'idea da filisteo dell'essenza della libertà colui che pensa alla liberazione di persecuzioni poliziesche od alla libertà religiosa, politica o di qualsiasi manifestazione di convinzione, od alla libertà di associazione o libera discussione. Tutto ciò sono soltanto nappi e frangie della libertà. I nostri moderati o pseudo radicali, che avranno solo l'oro falso, da molto tempo hanno tolto in forma di privilegio il vero corpo alla libertà del popolo.... Ciò che possiedono, godono per la maggior parte con usura: la liberazione dal giogo del lavoro da schiavo, la liberazione dal bisogno, dalla miseria, dalla fame, dall'ignoranza, la liberazione dall'essere la soma d'un piccolo numero d'individui — questa è libertà